

18 Giugno 2009

"Il nostro pellet è pulito"

## L'azienda lituana collabora con gli inquirenti: "Test negativi anche sui macchinari"

[FIRMA]DANIELE GENCO

AOSTA

La Procura di Aosta ha iscritto nel registro degli indagati la società esportatrice dell'ecocombustibile contaminato, la «Graanul Invest» di Alytus in Lituania, società madre del marchio commerciale «Natur Kraft» di pellet. Il reato ipotizzato: «Commercio di sostanze contraffatte e adulterate di materiale radioattivo (Cesio 137), in quantità superiore al consentito e per non aver allegato al prodotto una informativa sulle precauzioni da adottare per prevenire eventuali esposizioni, nonché sulle modalità di smaltimento».

«Un atto dovuto», spiega il procuratore capo di Aosta Marilinda Mineccia. La polizia giudiziaria e la squadra mobile di Aosta in queste ore stanno lavorando all'identificazione dei dirigenti della società lituana. Non è escluso, che andando avanti nell'inchiesta che ora ha coinvolto ben 49 province italiane, altri soggetti possano essere indagati. Intanto la «Graanul Invest» in una nota fa sapere di «non aver riscontrato alcuna traccia di radioattività nei residui di segheria e nei macchinari dello stabilimento lituano da dove proviene la partita di ecocombustibile oggetto dell'indagine della Procura della Repubblica di Aosta e che l'ispezione completa su tutto il materiale in stock, nonché sui macchinari e sulla materia prima utilizzata per realizzare il pellet ha dato esito negativo». In Italia sono arrivate 10 mila tonnellate che viaggiavano su 250 Tir. L'azienda si è messa a disposizione delle autorità italiane «per offrire la massima collaborazione e chiarire la vicenda». Ancora la nota dell'azienda: «I pellet prodotti in Lituania e distribuiti in Europa sono conformi a tutte le specifiche di qualità, di sicurezza e di salute, e rispettano gli standard previsti dai regolamenti dell'Unione Europea per quanto riguarda la qualità dei prodotti e la tecnologia utilizzata per la produzione».

Ieri, in Procura, si è riunito il tavolo tecnico con il vice capo di gabinetto del ministero per l'Ambiente, il comandante nazionale dei Vigili del fuoco, i responsabili dell'Ipra e diversi funzionari del Corpo Valdostano dei vigili del fuoco dell'Arpa e della Protezione civile.

«Abbiamo messo a punto un protocollo cui tutti i comandi e distaccamenti della province coinvolte e uffici ministeriali dovranno attenersi per quanto riguarda l'inchiesta sul pellet contaminato - ha aggiunto il procuratore capo di Aosta -. Molto è già stato fatto ma molte sono ancora le cose da fare». La Procura dovrà anche definire il ruolo della «Emmelle Ecodivision» di Varese, l'importatore italiano del pellet «Natur Kraft». Il procuratore capo ha poi parlato della situazione valdostana. «Siamo abbastanza tranquilli - ha detto -. L'intera partita di pellet della "Natur Kraft", 28 bancali consegnati alla "R&B" di Saint-Christophe, tolti i circa 180 sacchi utilizzati per le prove e le analisi, sono stati posti sotto sequestro cautelativo, mentre è stato accertato che altre partite di pellet sempre della stessa marca sotto inchiesta è stato prelevato dal nucleo Nbc dei vigili del fuoco di Aosta e dalla polizia dalle case dei proprietari che l'avevano acquistato attraverso venditori porta a porta l'inverno scorso».

«Non c'è nessuno pericolo di contaminazione - è tornato a ribadirlo il procuratore capo - soprattutto se il prodotto resta allo stato naturale e all'interno della confezione. Il pericolo, invece, esiste, anche se a livelli contenuti, quando il pellet viene bruciato. Per fortuna ha aggiunto il magistrato il "caso" del pellet radioattivo è esploso nel periodo estivo quindi abbiamo tutto il tempo per potervi porre rimedio». Uno delle decisioni prese nel summit di ieri riguarda la standardizzazione degli esami da fare. Finora il pellet sequestrato ad Aosta risulta quello che ha una maggiore concentrazione per chilogrammo di Cesio 137 dopo essere stato bruciato: 40 mila becquerel, quando il limite di legge è mille. Se contaminazione atmosferica c'è stata da ottobre ad oggi i sensori di rilevamento di radioattività presenti su tutto il territorio nazionale non l'hanno registrata. Di qui l'assenza di allarme. Ecco perché il procuratore Mineccia parla di «stato di attenzione».

Stampa